

07,00	Tennis, Australian Open	Tele+
12,20	Sport 7	La7
13,00	Sci, gigante masch. (2ª manche)	Eurosport
18,10	Sportsera	Rai2
19,30	Calcio, Sturm Graz-Feyenoord	Eurosport
20,55	Calcio, Milan-Chievo	Rai2
21,00	Hockey, Salerno-Novara	RaiSportSat
22,30	Rally, Raid Dakar	Eurosport
01,00	Tennis, Australian Open	Eurosport
01,15	Vela, Louis Vuitton Cup (finali)	Rai2



Marazzina rompe col Chievo: «Del Neri non può trattarmi così»

Litigio all'Olimpico, la punta verso l'Inter. Dove scoppia il caso Vieri-Di Biagio: esclusi da Cuper col Modena?

«Mi dispiace che la storia con il Chievo sia finita in questo modo. Ma sono loro ad avermi messo con le spalle al muro». Il caso Marazzina dura lo spazio di 48 ore e sembra risolversi nel modo più brusco. Il giocatore si considera ormai un ex, dopo la sospensione inflittagli dal club dopo il litigio con Del Neri. A fine gara contro la Roma Marazzina, entrato solo nella ripresa e autore dell'assist decisivo per il gol di Cossato, si è «incontrato» col tecnico: «Avevo appena vinto il premio come migliore in campo - ha spiegato l'attaccante - Del Neri è venuto a farmi i complimenti, «Bravo, lo sapevo»: ma io ho tirato dritto, senza salutarlo, per andare da Panucci. E allora che ha iniziato ad urlarmi contro, davanti alle telecamere: «Domenica ti faccio fuori un'altra volta».

Poi negli spogliatoi mi ha comunicato la decisione di sospendermi. Ma non può trattarmi così». Invece pare proprio di sì. La società lo ha escluso dalla rosa per Milano (stasera Milan-Chievo di Coppa Italia), e Marazzina non l'ha mandata giù. Il bomber gialloblù sta attraversando del resto un momento difficile, essendo andato a segno finora dall'inizio del campionato solo tre volte, contro gli otto centri messi della scorsa stagione in questo stesso periodo. Del Neri infatti gli preferisce spesso Bierhoff e Cossato. Immediati gli spiragli per il mercato: Marazzina piace molto all'Inter, che ora dovrà fare i conti con la presumibile lunga assenza di Crespo. Proprio dall'Inter arriva l'altro giallo di giornata: riguarda Vieri e Di Biagio, e la loro improvvisa assen-

za domenica sera dalla partita contro il Modena. Influenza, come era stato affermato in un primo momento, o decisione disciplinare? Sembra che i due giocatori sabato sera abbiano abbandonato il ritiro Marazzurro, con la motivazione che le camere della Pinetina fossero troppo calde, e siano tornati a casa. Ripresentatisi domenica mattina, Cuper avrebbe deciso di rispettarli a casa per punizione. In serata la smentita ufficiale, da parte di via Turati, di ogni «provvedimento disciplinare» a carico dei due. Dunque semplice attacco influenzale. «Di più, non sappiamo cosa dire - ha dichiarato il vicepresidente dell'Inter Giacinto Facchetti - e non vogliamo andare dietro ad illazioni. Ora per noi l'importante è conoscere i tempi di recupero di Crespo».

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

Striscioni e «cartelli», solidarietà ultras

Strane alleanze tra gruppi estremisti: messaggi in codice e giustificazioni della violenza

Edoardo Novella

ROMA Un'altra domenica di libera espressione negli stadi d'Italia. Espressione di «pensiero», quella affidata agli striscioni. A Bologna, bando agli scissionismi, quelli della curva Andrea Costa «chiamano» Palermo: solidarietà all'espressione di unità «contro il 41 bis». A Roma, naturalmente, ancora più ecumenici quelli della curva Sud, che non fanno distinzioni: «Diffide, perquisizioni? Noantri uniti tutti quanti». Già, tutti quanti. Come al derby dello scorso ottobre, quando l'Olimpico si è trasformato in vero laboratorio di autolegittimazione reciproca: quelli della Sud vanno col cameratesco «Marciare per non marciare», quelli della Nord annuiscono in tango con «La mentalità arde più della rivalità». La prima nasconde la seconda. Nascono i «cartelli», licenziatari di un unico marchio. D'altronde, e non lo dicono gli ultras ma sentenze della Corte Costituzionale, le norme antiviolenza non possono riguardare «le offese e le indirette induzioni alla violenza», pena il «limitare al di là del necessario il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero». E dunque perché intervenire, se addirittura non sono offese ma canti e controcaniti di voci bianche (anzi, spesso nere)?

Però, poi, capita che l'espressione lasci il «pensiero» e trapassi nelle nocche. Reggio Emilia, in Como-Atalanta. Dentro il Giglio volano pezzi di ghiaccio e bottiglie, fuori un poliziotto quasi ci rimette un occhio (ieri pericolo passato, per fortuna) per i calci in faccia rimediati dall'espressione dei piedi bergamaschi. Avellino, domenica. Niente mani, quelle c'erano già state: contro Diè e Pellicori (diffidati gli aggressori). E pure quelle per confezionare la bomba carta per Pisciotta. Ma rinnegare mai: «Nè rimorsi



Lo striscione esposto allo stadio «Renzo Barbera» dai tifosi siciliani durante Palermo-Ascoli dello scorso 22 dicembre

nè pietà per chi infanga la nostra storia e la nostra dignità» espongono al «Partenio». L'Aquila, derby con il Lanciano. Blitz in tribuna stampa, invece di dichiarazioni cefali.

Reazioni, da giorno dopo. Il rintocco di Campania dell'Associaatori: «Le istituzioni non fanno nulla, non ci sono leggi adeguate. E l'impressione che si ha è di una certa impunità per i reati prodotti dal tifo da stadio». Ma ce ne è pure per i club: «Negli anni passati c'è stato un comportamento perlomeno ambiguo da parte delle società, che conoscono benissimo i teppisti, e molte volte con loro hanno avuto anche dei rapporti: alcuni ultras viaggiano a spese delle società, magari

anche assieme alla squadra, poi te li ritrovi fin dentro gli spogliatoi...». E per i presidenti: «Alcuni di loro hanno o auspicato l'intervento dei tifosi, vedi il presidente dell'Atalanta, o giustificato l'aggressione contro i giocatori, vedi quello del Palermo, altri denunciano in tv un giocatore come causa di una sconfitta, facendo notare che guadagna miliardi, vedi Gaucchi». E apriti cielo. Zamparini offeso nell'onore passa la palla agli avvocati per difendere «il buon nome mio e quello del Palermo». Lucianone rinvia dicendo che la colpa della crisi del calcio è proprio di Campania e dei giocatori che guadagnano troppo. Alla fine pari e patta. Anche queste, chiamale se vuoi espressioni.

Bologna

La retromarcia: ci avete frainteso

Il giorno dopo, gli autori dello striscione di solidarietà nei confronti dei tifosi palermitani indagati per il famoso «Uniti contro il 41 bis», comparso allo stadio Dall'Ara di Bologna negli ultimi minuti del match col Milan, tentano una difficile marcia indietro. «Evidentemente chi ha letto il nostro striscione - prova a cercare una spiegazione uno rappresentante dei «Forever boys», frangia di sinistra del tifo rosso-azzurro - ha pensato subito a Totò Riina, ma il nostro scopo era un altro».

L'impressione è quella di una marcia indietro, di un «mea culpa», di essersi resi conto di aver compiuto una leggerezza imperdonabile. La scritta («Per la libertà di espressione, solidarietà agli ultras palermitani») non sembra infatti prestarsi a molteplici interpretazioni. «C'erano tanti altri motivi per cui fare uno striscione - continua il capotitolo - ma abbiamo deciso di scriverlo su una cosa che ci tocca

da vicino. Ne abbiamo discusso durante la settimana e abbiamo pensato che non è giusto che allo stadio sia vietato scrivere quello che uno pensa. Certo, il fatto che abbia avuto tutto questo risalto non ce lo potevamo aspettare, se l'avesse fatto Pannella o l'avesse detto alla tv, non sarebbe successo niente».

Come detto, i «Forever boys» rappresentano il gruppo organizzato più a sinistra nel panorama del tifo bolognese. Con i loro circa trecento aderenti («non abbiamo né iscrizioni, né tessere, è difficile dire quanti siamo»), rivaleggiano con gli altri gruppi come i «Mods», la «Vecchia Guardia» e i «Freak». «Magari in molti avranno pensato che uno striscione del genere lo potessero avere scritto i «Mods», che sono notoriamente di destra, ma posso assicurare che non ci siamo accordati con loro. Quello che abbiamo scritto va al di là della politica».

A difendere il gruppo di tifosi ci pensa anche il vicepresidente del Consiglio comunale di Bologna, il diessino Maurizio Cevenini. «Conosco troppo bene gli ultras bolognesi - sostiene - per non credere alla loro buona fede. L'allarme lanciato da alcuni opinionisti sullo striscione apparso allo stadio Dall'Ara non fa infatti bene al calcio, che mai come adesso ha bisogno di toni pacati».

m. fra.

Roma

Totti amareggiato: non me l'aspettavo

C'è rimasto male Francesco Totti. Lo striscione «contro» che una parte della Curva Sud gli ha riservato domenica durante Roma-Chievo proprio non se l'aspettava. E che cosa avrà mai fatto di così terribile il capitano? Ha preso accordi per un trasferimento in un'altra squadra, magari rivale? Ha fatto la fronda al tecnico «minando così l'unità dello spogliatoio»? Niente di tutto ciò, il «gruppo Monteverde» non ha digerito uno spot del Francesco nazionale, uno spot (finora visibile solo nelle sale cinematografiche) in cui Totti urla il suo «No» alla violenza nello sport. Il silenzio stampa adottato dalla Roma da qualche mese ci impedisce di conoscere una sua replica ma, ad un amico, avrebbe dichiarato che non se l'aspettava e che c'è rimasto molto male.

E dire che Francesco di bocconi amari ne sta ingoiando parecchi da qualche tempo a questa par-

te. E la stagione-nera della Roma centra fino ad un certo punto. Totti è finito (senza colpa) sulle barzellette di mezza Italia, è finito come bersaglio degli sfottò dei tifosi laziali per la sua love-story con la «letterina», è finito fuori dall'ultima partita del mondiale per un cartellino rosso un po' bizzarro durante i supplementari. Ma il talento non si può discutere e, anche dopo la sfortunata spedizione in Giappone, il numero 10 si conferma la sola luce di una squadra spenta: 10 gol in 11 gare nonostante un ginocchio sempre più caparcioso. E domenica un'altra sconfitta da digerire. Contro il Chievo, però, Totti ha sofferto anche il «tradimento» (il primo) di una parte della tifoseria. C'è chi dice che, durante il match, il fantasista abbia colto l'attimo dell'esposizione dello striscione e poi abbia scosso la testa. Nello stadio il resto dei tifosi o non ha visto o non ha capito (se non si conosce la battuta dello spot il testo dello striscione è criptico: «Totti per te non per noi sì»). E anche nel tam tam radiofonico di ieri mattina non c'era traccia di tifosi che prendessero le difese del capitano, tutte le telefonate riguardavano la prova incolore contro il Chievo. Sarebbe bello se, alla prossima gara interna della Roma, lo striscione cambiasse tono: Totti, tutti con te.

m. f.

La telefonata di Berlusconi per far entrare Serginho nella partita di Bologna: Galliani ammette, ma nega di aver «girato» il suggerimento al tecnico. Che pare aver fatto come Sophia Loren...

Ancelotti fa la «mossa», una piroetta davanti alla panchina

La Porta di Dino Manetta



Pippo Russo

Mettetevi l'animo in pace: la vera storia della mossa tattica che domenica ha fatto vincere al Milan la partita del «Dall'Ara» non la conoscerete mai. Di certo si sa che con l'ingresso di Serginho i rossoneri hanno sbloccato la partita contro il Bologna, vincendola senza più penare. Tutto il resto è speculazione. E allora, facciamolo pure noi: speculiamo. Affidandoci ai pochi elementi chiari di cui si dispone: l'ammissione da parte di Galliani che nell'intervallo sia giunta una telefonata di Berlusconi «per suggerire una mossa tattica»; e il fatto che un correttivo allo schieramento milanista abbia cambiato la partita. Sollecitato a chiarire se il «suggerimento» del presidente sia stato girato ad Ancelotti, Galliani ha blandamente negato stoderando il sorriso che condivide con Hannibal Lecter: labbro inferiore che quasi suggerisce la schiera di denti superiori. Una non-negazione che ha legittimato l'ipotesi. Ma si è fatta largo anche un'interpretazione parapsicologica. Ovvero: il presidente desiderava che Ancelotti fa-

cesse quella mossa tattica, e il tecnico rossonero l'ha effettuata pur senza che qualcuno gli comunicasse i «desiderata» del padrone. Praticamente, una telepatia. Quando si dice, l'onnipotenza... Ma poi, la mossa richiesta da Berlusconi riguardava davvero Serginho? Dubitare è lecito, soprattutto ricordando l'intemperata di Dortmund. Quando pur in presenza di una vittoria il «mero proprietario» del Milan lamentò l'assenza del modulo a due punte. Sicuri che il «consiglio» non riguardasse Inzaghi? Ex post, costa nulla dire che la mossa vincente sia stata quella suggerita dal padrone; così come altrettanto facile è immaginare quante mosse, in questi anni, siano state suggerite fra primo e secondo tempo. Senza essere rese note nel dopo-partita, per carità di patria. Comunque sia, c'è chi giura di aver visto Ancelotti fare qualcosa di strano all'inizio della ripresa. Pare che Carletto si sia piantato davanti alla panchina, mani ai fianchi, e abbia effettuato una mirabile rotazione di 360° del bacino. Il presidente gli aveva chiesto di fare una mossa, e lui ha eseguito. Dopodiché, continuasse pure a vedere la partita in tv senza rompere più i coglioni.

c'è l'esperto in linea

